

LUCE

333

**RPBW disegna
la luce alla Maison
des Avocats**

RPBW designs
light for the Maison
des Avocats

**YOKE, arte, design
e luce nordica**

YOKE, art, design
and Nordic light

**Andreas Kipar
luce e paesaggio**

Andreas Kipar
light and landscape



Nel progetto del paesaggio la luce è contrappunto

di Pietro Mezzi

photo © D. Asbach



Andreas Kipar

Andreas Kipar, uno dei più noti paesaggisti italiani ed europei, spiega il suo rapporto con l'illuminazione degli spazi verdi. Le idee di ieri e quelle di oggi e il ruolo determinante della tecnologia, che rende oggi possibile dilatare la sinfonia della natura

Lui è Andreas Kipar, fondatore e direttore creativo di LAND, studio di architettura del paesaggio con sedi in Germania, Italia e Svizzera.

Lo incontriamo negli uffici di Milano per parlare del suo rapporto, quello di un architetto di grande esperienza, con l'illuminazione artificiale nella progettazione degli spazi naturali.

A Kipar si deve l'idea, una quindicina di anni fa, dei "raggi verdi": il modello pionieristico di urbanistica green del capoluogo lombardo, un esempio poi esportato e applicato a Essen, insignita nel 2017 del titolo di capitale verde d'Europa.

Proprio in questi mesi, con il suo team, sta seguendo il landscaping dell'Expo 2020 di Dubai (che per i noti motivi si terrà nel 2021; nda) e la greenery strategy di alcuni centri del Middle East. Nei suoi tanti anni di carriera ha progettato i piani del verde urbano e periurbano di numerose città, tra cui Milano, Cagliari, Piacenza, Reggio Emilia ed elaborato diversi piani territoriali: per il bacino della Ruhr, nel Carso, nelle Langhe, sul lago di Garda e di alcune isole italiane.

La chiacchierata con il fondatore di LAND parte da un ricordo di gioventù, dal Parco Nord Milano (una delle più interessanti esperienze di creazione di verde urbano degli ultimi cinquant'anni avvenute nell'area milanese nda) e dal confronto culturale con uno dei maestri della progettazione del verde, Francesco Borella, ideatore, progettista e direttore del parco regionale che oggi si estende per oltre 790 ettari nei territori di sette comuni del Nord Milano.

«Il mio primo incontro con la luce parte proprio da lì, dal Parco Nord e dal confronto con Borella. Un confronto avvenuto tanti anni fa, quando Parco Nord muoveva i suoi primi passi. Il centro della discussione era accendere o meno la luce in un parco urbano come quello da poco creato. O meglio, il dibattito verteva sul fatto di disporre della luce, ma di non dover essere costretti ad accenderla. Il parco, visto dall'alto, era l'unica oasi di buio di tutta l'area metropolitana milanese, che anno dopo anno si andava illuminando sempre più. A quell'epoca non esistevano limiti legati all'abbagliamento, ancora non vi erano normative di limitazione del cosiddetto inquinamento luminoso.

La domanda di allora era se assomigliare o meno a un ordinario urbano oppure ispirarsi a qualcosa di altro, di diverso dall'ordinarietà. Oggigiorno, ad esempio, la natura che entra in città attraverso i suoi nuovi parchi si inserisce nel tessuto urbano rispettando la logica della funzionalità illuminotecnica. Tutto, anche la natura, secondo i più, dovrebbe essere funzionale alla città e al suo funzionamento.

Nel pensiero corrente è presente l'idea dell'assimilazione della natura all'urbano. Il dibattito di allora precorreva i tempi. Perché il tema dell'illuminazione del paesaggio e delle aree verdi è un tema oserei direi filosofico: la luce è da ritenersi un accompagnatore di ordinaria illuminazione oppure questi spazi naturali vanno lasciati alle luci del giorno e della notte, del crepuscolo e del tramonto, delle nuvole o di un cielo azzurro? È preferibile l'ordinarietà o l'autenticità? A mio avviso, il tema della luce si gioca tra il suo pieno e la

Sopra / Top

Il quartier generale di Thyssenkrupp a Essen in Germania / The headquarters of ThyssenKrupp in Essen, Germany

Sotto / Below

Die Welle, Francoforte, Germania / Die Welle, Frankfurt, Germany

sua totale assenza. È nella vibrazione di questi due estremi che la luce assume una propria valenza».

Questa di Kipar è una lunga e doverosa premessa che aiuta a capire meglio il punto di vista di un paesaggista alle prese con il delicato tema della presenza della luce negli spazi aperti. A distanza di anni qualcosa però è cambiato nel pensiero e nell'atteggiamento culturale dello stesso architetto.

È inevitabile che sia così – ammette –. Noi oggi stiamo lavorando a diversi progetti in cui la luce assume un ruolo fondamentale, direi quasi inevitabile. Penso ai progetti in corso a Mosca, dove la luce è parte della vita di quella capitale e i moscoviti sono maestri nell'illuminazione delle facciate dei loro edifici più importanti. Anche perché la luce, a quelle latitudini, è un antidoto alla depressione. Oppure penso ad alcune città del Medio Oriente, a Riad, dove stiamo lavorando e dove la luce è supporto alla normalità della vita, un prolungamento del giorno. Due esempi per dire che, nella progettazione del paesaggio, dalla negazione siamo arrivati alla moderazione della luce. Un tema, questo, da trattare con cura, in maniera puntuale, non estensiva e sempre secondo una logica multistrato, tipica della progettazione paesaggistica. Non si può disegnare un paesaggio come se fosse un qualcosa di piatto e uniforme. Ecco che allora, nel progetto di paesaggio, la luce diventa un contrappunto, che permette di accrescere la sinfonia della natura. Nelle Langhe, in Piemonte, dove ho lavorato, guardando dall'alto il paesaggio multistrato di quelle colline, le luci della chiesa, del campanile, della torre e delle case altro non erano che il contrappunto dell'ambiente. Le luci della collina davano nuova vita alla natura di quei luoghi.

Kipar afferma due cose fondamentali: che c'è sempre da imparare dalla natura e, oggi, anche dall'innovazione tecnologica.

Da tempo ormai abbiamo imparato a utilizzare la luce non in modo uniforme, lineare, ma in maniera articolata, nei toni, nella quantità e anche nella sua automaticità. Abbiamo imparato, ad esempio, a impiegare la luce quando serve veramente. Venticinque anni fa questo contenuto tecnico non era a nostra disposizione. Oggi abbiamo la luce in forma digitale con supporti touch-point. E in un'epoca come quella odierna in cui è richiesta la sicurezza dei luoghi, poter disporre di una luce che simula quella naturale, almeno nei parchi, diventa un aiuto importante al nostro lavoro.

Ma come si lavora all'interno di uno studio di progettazione del paesaggio che ha fatto del rapporto corretto con la natura la sua ragion di vita? Come si organizza un team di progettazione alle prese con un progetto illuminotecnico di un'area verde?

Difficile pensare di realizzare un buon progetto di paesaggio – afferma Kipar – senza il sostegno di un lighting designer. Oggigiorno

c'è sempre più bisogno di competenze e di specializzazione. Ma per ottenere una buona progettazione abbiamo bisogno che il progettista della luce sappia comprendere il senso profondo del progetto del paesaggio e sia in grado di trasformarlo in un buon progetto illuminotecnico. È importante che chi lavora con noi comprenda e condivida l'approccio culturale al progetto di natura che abbiamo in mente. E questo rapporto deve instaurarsi fin da subito. Noi poi lavoriamo su ciò che storicamente già esiste, la nostra non è mai una produzione iconica. Se lo fosse, saremmo dei garden designer. Noi siamo architetti del paesaggio e ciò che dobbiamo produrre è natura.

Ma qual è il rapporto tra uno studio di progettazione come il vostro e la produzione industriale?

Non è certo compito nostro scegliere i componenti illuminotecnici che andranno a comporre un progetto di paesaggio – chiarisce il fondatore di LAND –. Anche perché meno si nota la fonte luminosa e più si entra nel mistero del progetto di natura. Se anni fa, negli anni Novanta, l'obiettivo era mostrare il prodotto, perché in quella fase contava più il design di qualità che la qualità della luce, oggi il rapporto, almeno per quanto riguarda il nostro lavoro, è cambiato. Oggi, ciò che importa è la qualità. Ciò che importa è il messaggio, non il prodotto. Aggiungo che minore è la presenza degli elementi che diffondono la luce e meglio è per il messaggio che vogliamo far arrivare. Oggi la ricerca di settore dovrebbe puntare con forza sugli elementi che il paesaggista utilizza nel proprio lavoro, ad esempio il suolo, e su quello introdurre innovazione. Grazie alla tecnologia noi oggi dovremmo poter interagire con gli elementi vegetali e con le sue forme. Anche la produzione, a mio avviso, dovrebbe farsi carico di quel messaggio fortissimo che proviene dall'opinione pubblica mondiale che reclama un nuovo rapporto con la natura e con i suoi elementi costitutivi.



Porta Nuova, Milano, Italia / Porta Nuova, Milan, Italy

Esiste, per un paesaggista come lei, un desiderio da esprimere nei confronti della ricerca di settore?

«Sì, c'è. Ed è questo. Mi piacerebbe che prima o poi il flusso di energia che esiste in un progetto di paesaggio o di un parco potesse essere reso trasparente, evidente. Mi piacerebbe che un giorno si riuscisse a mostrare lo scambio di energia che esiste in natura: in un bosco, tra le piante, tra i tronchi e i suoi rami. Poter disporre di un qualcosa che possa simboleggiare e rendere concreta la forza incredibile della natura, che sembra dormiente, ma che come sappiamo non dorme mai».



Die Welle, Francoforte, Germania / Die Welle, Frankfurt, Germany



photo © Simone Simone

In landscape design, light is a counterpoint

Andreas Kipar, one of the best-known Italian and European landscape architects, explains his relationship with the lighting of green spaces. Yesterday's ideas and today's ideas and the decisive role of technology, which makes it possible today to enhance the symphony of nature

He is Andreas Kipar, founder and creative director of LAND, a landscape architecture studio with offices in Germany, Italy and Switzerland.

We met him in the Milan offices to talk about his relationship, - that of a highly experienced architect, with the artificial lighting in the design of natural spaces.

About fifteen years ago, Kipar was responsible for the idea of the "green rays": a pioneering model of green urban planning for the county seat of the Lombardy region, an example then exported and applied to Essen, which was awarded the title of Green Capital of Europe in 2017.

In recent months, with his team, he is following the landscaping for the Expo 2020 site in Dubai (which for the reasons we all know will be held in 2021; author's note) and the greenery strategy of some centres in the Middle East. In his many years of career, he has designed the urban and periurban green plans of numerous cities, - including Milan, Cagliari, Piacenza and Reggio Emilia, and drawn up several plans for the territory: for the Ruhr basin, in the Karst, in the Langhe, on the Garda lake and for some Italian islands.

The chat with the founder of LAND starts from memories of his youth, from the Parco Nord Milano (one of the most interesting experiences of creating urban green in the last fifty years that took place in the Milan area; author's note) and from the cultural confrontation with one of the masters of green planning, Francesco Borella, creator, designer and director of the regional park, which today extends over 790 hectares in the territories of seven municipalities in Northern Milan.

Porta Nuova - Varesine, Milano /
Porta Nuova - Varesine, Milan, Italy

photo © LAND





«My first encounter with the light started right there, from the Parco Nord and from the confrontation with Borella. It was a comparison that happened many years ago, when the Parco Nord was, so to say, taking its first steps. The focus of the discussion was whether or not to turn on the lights in an urban park like the one recently created. Or rather, the debate was about having the lighting, but not to be forced to turn it on. The park, seen from above, was the only oasis of darkness in the whole Milanese metropolitan area, which year after year was becoming more and more illuminated. At that time, there were no limits related to glare and there were still no regulations limiting the so-called light pollution. The question at the time was whether or not to resemble an ordinary urban element or to be inspired by something else, different from the ordinary. Nowadays, for example, the nature that enters the city through its new parks fits into the urban fabric respecting the logic of lighting technology. Everything, even nature, according to most people, should be functional to the city and its functioning. In the current thinking, there is the idea of the assimilation of nature to the urban fabric. The debate at the time was ahead of its time. Since the theme of landscape and green area lighting is a philosophical theme I would dare to say: Is light to be considered a companion of ordinary lighting or should

these natural spaces be left to the lights of day and night, of twilight and sunset, of clouds or of a blue sky? Is ordinariness preferable to authenticity? In my opinion, the theme of light is played between its fullness and its total absence. It is in the vibration of these two extremes that light takes on its own value».

This long and necessary foreword by Kipar helps us to better understand the point of view of a landscape architect grappling with the delicate theme of the presence of a lighting system in the open spaces. However, years later, something has changed in the architect's own thinking and cultural attitude.

It is inevitable that this is the case – he admitted –. Today we are working on several projects in which the light plays a key role, I would say that it is almost inevitable. I think of the ongoing projects in Moscow, where the lighting is part of the life of the capital, the Muscovites are real masters in lighting the facades of their most important buildings. One reason is because the light, at those latitudes, is an antidote for depression. Or, I think of some cities in the Middle East, in Riyadh, where we are working and where the lighting supports the normality of life, as an extension of the day. These are two examples to say that, in landscape design, we have gone from the negation to the moderation of the lighting. This theme must to be dealt

with carefully, in a timely, non-extensive manner and always according to a multi-layered logic, typical of landscape design. You cannot draw a landscape as if it were something flat and uniform. So here is how, in landscape design, the lighting becomes a counterpoint, which allows you to enhance the symphony of nature. In the Langhe area, in Piedmont, where I worked, looking down at the multi-layered landscape of the hills from above, the lights of the church, of the bell tower and of the tower and houses were nothing more than the counterpoint of the surroundings. The artificial lights of the hill gave new life to the nature of those places.

Kipar stated two essential things: that there is always something to learn from nature and, today, also from technological innovation. For some time now, we have learned to use the lighting not in a uniform, linear way, but in a versatile way, in terms of tones, quantity and also in its automaticity. For example, we have learned to use the lighting when it is really needed. Twenty-five years ago the current technical content was not available to us. Today we light digitally through touch-point media. And in times like today, where the safety of places is required, having a light that simulates the natural one, at least in parks, provides an important support to our work.





Parco del Portello, Milano, Italia / Parco del Portello, Milan, Italy



render © LAND



render © LAND

Expo2020 Dubai, Emirati Arabi Uniti /
Expo2020 Dubai, United Arab Emirates

<
Krefeld-Fischeln Stadtpark, Germania /
Krefeld-Fischeln Stadtpark, Germany

Jahrhunderthalle a Bochum, Germania /
Jahrhunderthalle in Bochum, Germany

But how do you work within a landscape design studio that has made the correct relationship with nature its reason for living? How do you organize a design team dealing with a lighting project for a green area?

It's hard to think of making a good landscape project without the support of a lighting designer. – Kipar said – Nowadays there is an increasing need for skills and specialization. But to obtain a good design we need the light designer to understand the profound meaning of the landscape project and be able

to transform it into a good lighting project. It is important that those who work with us understand and share the cultural approach to the project of nature we have in mind. And this relationship must be established immediately. Then we work on what historically already exists, ours is never an iconic production. If it were, we would be garden designers. We are landscape architects and what we have to produce is nature.

But what is the relationship between a design studio like yours and the industrial production?

It is certainly not our task to choose the lighting components that will make up a landscape project – the co-founder of LAND explained –. Also because the less you notice the light source, the more you enter the mystery of the project of nature. If years ago, in the nineties, the goal was to show the product, because at that stage the quality of the design was more important than the quality of the light, today the relationship, at least as regards our work, has changed. Today, what matters is quality. What matters is the message, not the product. I would add that the smaller the presence of the elements that diffuse the light, the better it is for the message we want to convey. Today, the industry research should focus strongly on the elements that landscape architects use in their work, for example the land, and on introducing innovation. Thanks to technology, today we should be able to interact with plant elements and with its forms. Production, in my opinion, should also take on the very strong message that comes from the public opinion of the world that demands a new relationship with nature and its constituent elements.

Is there, for a landscape architect like you, a desire to express with regard to sector research?
Oh yes, there is. I will tell you. I would like that sooner or later the flow of energy that exists in a landscape or park project could be made transparent, really palpable. I wish that one day the exchange of energy that exists in nature, in the woods, among the plants, among the trunks and the branches could be shown to us, enabling us to have something that can symbolize and make tangible the incredible strength of nature, which seems to be dormant, but, as we know, never sleeps. **L**